Dopo i risultati delle elezioni comunali

A Trieste adesso c'è il problema di come, e con chi, amministrare

L'interrogativo si pone per tutti i partiti ma angoscia soprattutto la DC che ha condotto una tracotante campagna elettorale - Avanza l'ipotesi sciagurata dell'arrivo del commissario prefettizio

Dal nostro inviato

TRIESTE — E adesso come governare questa città? Da ieri un simile interrogativo si pone a tutte le forze politiche. Angoscia soprattutto la DC. Pensate, un partito che da oltre trenta anni esprime ininterrottamente il sindaco, ed ora si vede scavalcato dalla «Lista per Trieste», relegato al secondo posto. Un partito che ha condotto una campagna elettorale tracotante, proclamandosi «l'unica guida possibile» non ipotizzando accordi con chicchessia ed escludendo rigidamente ogni intesa con i comunisti: ed ora non ha idea di quale spazio di manovra le sia rimasto, mentre già si sente ventilare l'ipotesi assurda, intollerabile, dello scioglimento del Consiglio comunale neoeletto e dell'arrivo del commissario prefettizio.

La situazione uscita dalle urne delle «comunali» triestine appare singolare, per molti versi addirittura clamorosa. La «Lista del melone» ha conquistato il primo posto, il più alto numero di voti e di seggi: esattamente il 27,5 e 18 posti su 60 in consiglio comunale. Questa lista non si era mai presentata prima, come pure mancavano, nelle precedenti consultazioni amministrative, radicali, PDUP e DP. Ciò significa che una affermazione tanto consistente non poteva non determinare uno sconvolgimento di tutti i precedenti equilibri: ogni altro partito ha dovuto pagare un tributo più o meno ampio all'ingrossamento del «melone».

Da qui occorre partire per analizzare i risultati del voto. Il raffronto con le precedenti elezioni comunali, svoltesi nell'ormai lontano novembre del '72, dimostra che il tributo numericamente e percentualmente più alto lo ha pagato la DC, il più basso, il nostro partito. Fra questi due poli, una falcidia autentica che ha praticamente dimezzato o peggio, tutti gli altri gruppi. La DC aveva il 35,2% dei voti e 22 consiglieri. Si ritrova con il 26 per cento dei voti (meno 9,8 per cento) e 17 consiglieri (meno 5). Il nostro partito scende dal 21,4 per cento al 18,7 per cento (meno 2,6 per cento), e perde un solo consigliere (da 13 a 12). Dimezzate sono invece le rappresentanze del MSI (dal 12,5 per cento al 6,5 per cento, da 8 a 4 consiglieri) del PSI (dal 6,4 per cento al 3,9 per cento da 4 a 2 consiglieri). Catastrofico il crollo dei socialdemocratici (dal 7,6 per cento al 2 per cento, da 4 a un solo consigliere). Dei liberali (dal 7,3 per cento all'1 per cento, da 4 a nessun consigliere), dei repubblicani (dal 5,1 per cento al 2,1 per cento da 3 a 1 consigliere).

Confermano il loro precedente seggio l'Unione slovena e il Movimento indipendentista che pure subiscono leggera flessione percentuale. Gli scissionisti missini di Democrazia Nazionale toccano l'1 per cento e nessun seggio. Democrazia proletaria e PDUP ottengono ciascuno un insignificante 0,7 per cento e naturalmente nessuna rappresentanza. Ciò a vantaggio dei radicali i quali da tempo si erano sintonizzati sull'onda protestaria della lista del «melone». Già nel '76 il partito radicale aveva conseguito a Trieste la sua percentuale più alta su scala nazionale. Per questa occasione ha sviluppato una campagna elettorale dispendiosa ed improntata alla più sfrenata demagogia.

Ora la situazione appare estremamente difficile. Come lista con il più alto numero di eletti, la iniziativa dovrebbe spettare al gruppo «per Trieste». Ma questo gruppo si è affermato sulla base di posizioni negative (no a Osimo, no alla zona industriale interconfinaria sul Carso) o sulla base di rivendicazioni improponibili, come l'istituzione a Trieste di una zona franca integrale. Quali programmi, quali proposte può avanzare per l'eventuale formazione di una maggioranza? E con chi la farebbe, dal momento che ha chiamato i triestini a votare «contro i partiti succubi di Roma» proponendosi l'obiettivo irrealizzabile di governare da solo? Potrebbe appoggiarsi ai radicali di Pannella: ma con 21 consiglieri su 60 non si governa. Certo — come afferma in una sua dichiarazione il compagno Giorgio Rossetti segretario della Federazione del PCI — «il voto di Trieste impone una riflessione a tutte le forze politiche democratiche, locali e nazionali. Esso esprime in larga misura un diffuso malessere esistente in questa città. La protesta per una lunga serie di errori e per una pratica dei fatti compiuti cui è stata sottoposta creando fra la gente diffidenze per il futuro. La delusione per il modo in cui i governi hanno affrontato finora i problemi della città con una politica di parole più che di fatti».

Aggiunge ancora Rossetti che «su questo stato d'animo è pesata anche la debolezza della direzione politica di Trieste, da anni priva di una guida autorevole, efficiente, unitaria, per la pretesa arrogante della DC di governare con maggioranze deboli o addirittura senza maggioranze». A giudizio del PCI «questa situazione richiederà un'opera paziente di recupero di credibilità nelle istituzioni e fiducia nelle forze democratiche». Ed è appunto un invito alla assunzione di una precisa responsabilità da parte delle forze democratiche, quello che i comunisti triestini rivolgono sin da ora.

Qui, in un impegno serio e deciso di rinnovamento, sta la sola prospettiva di dare un governo alla città, evitare la sciagurata ed antidemocratica ipotesi del commissario prefettizio, per avviare quel rapporto nuovo e quel «recupero di credibilità» delle istituzioni che il voto indica come necessario, deve costituire l'impegno di tutti i partiti democratici.

Mario Passi

COMUNE DI TRIESTE

LISTE	COMUNALI 1978 VOTI	%	s	COMUNALI 1972 VOTI	%	s	POLITICHE 1976 VOTI	%
PCI	35.668	18,6	12	40.937	21,3	13	54.497	26,7
Pdup-Man.	1.537	0,8	—	—	—	—	2.052	1
DP	1.170	0,6	—	—	—	—		
PSI	7.424	3,9	2	12.217	6,4	4	13.966	6,8
PSDI	3.918	2,0	1	14.614	7,6	4	6.392	3,1
P.R.	11.540	6,0	3	—	—	—	6.510	3,2
PRI	4.156	2,2	1	9.819	5,1	3	9.679	4,7
DC	49.788	25,9	17	67.659	36,2	22	76.949	37,7
Un. Sl.	3.941	2,0	1	4.691	2,4	1	3.372	1,7
PLI	2.118	1,1	—	13.945	7,3	4	4.253	2,1
M. TLT	2.899	1,5	1	3.693	1,9	1	—	—
DN	1.911	1,0	—	23.978	12,5	8	22.221	10,2
MSI	13.451	7,0	4					
Lista Trieste	52.762	27,4	18	474	0,3	—		
Totali	192.093		60	192.027		60	204.144	—

VALLE D'AOSTA

LISTE	REGIONALI 1978 VOTI	%	S.	REGIONALI 1973 VOTI	%	S.
PCI	14.439	19,5	7	13.638	19,5	7
PSI	2.650	3,6	1	5.875	8,5	3
DC	15.720	21,2	7	14.980	21,4	7
PSDI	1.544	2,1	1	1.409	8,5	3
PRI	1.395	1,9	1	904	1,3	—
PLI	1.318	1,8	1	2.052	2,9	1
DP	1.454	2,0	1	—	—	—
Ragg. soc.	389	0,5	—	—	—	—
Aut. soc.	1.959	2,6	1	—	—	—
Dem. pop.	8.700	11,8	4	15.643	22,4	8
MSI	944	1,3	—	1.452	2,1	1
DN	205	0,3	—			
Alt. rad.	955	1,3	—	—	—	—
U.V.	18.314	24,7	9	8.081	11,6	4
UVP	2.315	3,1	1	4.707	6,7	2
Ragg. val.	—	—	—	1.149	1,6	1
Altri	559	0,8		—	—	—
Tot.	73.978		35	69.990		35

Note: I socialisti hanno presentato una lista ufficiale e due di dissidenti, (Raggruppamento operaio socialista e autonomia socialista); i Democratici popolari sono dissidenti dc già presenti nel Consiglio; Alternativa radicale s'è presentata sotto un simbolo diverso da quello del PR; si hanno infine due liste di autonomisti: l'Unione Valdotaine e l'Unione Valdotaine progressista, e una di artigiani e commercianti e una ambigua formazione definita Ecologia Valdostana.

AOSTA — I dati definitivi per il Consiglio regionale confermano che il PCI mantiene intatta la sua forza nonostante i rivolgimenti che hanno interessato larga parte dell'elettorato e le difficoltà create dalla presenza di una lista di disturbo. Non è un risultato di poco conto: dimostra che in una situazione certamente non facile il partito ha saputo in gran parte mantenere con i suoi elettori il filo di un discorso continuo e costruttivo. Difficoltà si sono palesate ad Aosta città con perdite per il nostro partito: il che vuol dire che tuttavia qualche lacerazione in questo rapporto c'è stata e che su di essa occorre lavorare con molta attenzione.

Ma c'è un altro dato che merita qualche osservazione. Si è parlato anche per la Val d'Aosta di un voto genericamente di protesta. Questo voto avrebbe premiato oltre ogni previsione liste che per l'occasione si sono presentate come paladine degli interessi reali delle popolazioni locali contro l'«ignavia del regime» e il «tradimento» dei partiti. Indubbiamente segni di sospetto, di sfiducia nei confronti dei partiti si sono manifestati. Il successo di una lista di commercianti e artigiani dimostra anche un certo riflusso verso posizioni corporative. Quello che non si può ignorare — però — è che raggruppamenti come la Unione Valdotaine, che ha visto più che raddoppiata la sua consistenza, non è roba dell'altro ieri: è una formazione che ha antiche radici nella valle, che partono dalla lotta contro il fascismo. Che l'Union Valdotaine non si muove sempre in modo lineare e coerente è un altro discorso. Un voto di protesta, dunque, anche in Val d'Aosta? Certo, ma contro le cose che, a giudizio degli elettori, non vanno bene non contro i partiti in quanto tali.

Per quanto riguarda gli altri partiti: la DC rimane ferma nonostante le ottimistiche previsioni; paga certamente le sue chiusure moderate, retaggio di un passato improponibile. Il PSI subisce un colpo duro, come documentano i dati qui accanto: colpa delle scissioni che hanno dilaniato quel partito e del ritardo, forse, con il quale i socialisti hanno avviato un tentativo di rinnovamento.

PROVINCIA DI GORIZIA

LISTE	PROVINCIALI 1978 VOTI	%	s	PROVINCIALI 1975 VOTI	%	s	POLITICHE 1976 VOTI	%
PCI	31.463	30,9	8	32.556	31,7	8	34.515	32,0
Pdup-Man.	—	—	—	—	—	—	1.607	1,5
DP	1.814	1,8	—	—	—	—		
PSI	9.124	9	2	11.307	11	3	11.037	10,3
PSDI	5.354	5,3	1	7.353	7,2	2	5.348	5,0
PRI	3.547	3,5	1	3.387	3,3	1	3.829	3,6
DC	40.081	39,4	10	36.821	35,8	9	42.938	39,9
Un. Sl.	3.253	3,2	1	2.970	2,9	—	2.353	2,1
PLI	1.619	1,6	—	2.647	2,6	—	1.202	1,1
DN	696	0,7	—	5.700	5,6	1	4.857	4,5
MSI	4.688	4,6	1					
Totali	101.639		24	102.741		24	107.686	

GORIZIA — Dai risultati delle elezioni provinciali emerge una ulteriore conferma della tenuta del PCI rispetto alle precedenti elezioni amministrative del '75. Migliorando il dato delle stesse regionali il nostro partito sfiora il risultato eccezionale delle provinciali di tre anni fa e conferma gli otto consiglieri provinciali. I socialisti perdono un seggio (da 3 a 2), i repubblicani mantengono l'unico consigliere; altrettanto accade per il MSI, ne acquista uno l'Unione Slovena prima assente.

La situazione a questo punto — ha dichiarato il segretario della federazione del PCI, Tullio Paiza — rimane completamente aperta: pur essendo possibile, sulla carta, una soluzione centrista, questa è tuttavia politicamente impraticabile.

«Con la riconferma del quadro politico emerso nel '75 (e con l'inversione netta di tendenza sul voto del 14 maggio su cui troppi hanno avanzato frettolose e interessate valutazioni) si dimostra — ha aggiunto Paiza — improponibile ogni linea basata ancora sulla contrapposizione anticomunista o sulla formazione di vecchie e logore forme di governo».

Tornando all'esame dei dati provinciali, il PSI flette sul '75 del 2%, il PSDI dell'1,9%, il PLI dell'1%, il MSI dello 0,9%. Lieve incremento del PRI, 0,2%, e dell'Unione Slovena (0,3%); aumenta inoltre la DC del 3,6% ottenendo così un seggio in più. Interessanti i dati del capoluogo, dove il PCI supera il dato già brillante, del '75, e dei comuni sloveni dove il PCI o aumenta o mantiene i suoi delle precedenti amministrative pur in presenza di un recupero dell'Unione Slovena che conquista un seggio al Consiglio provinciale.

I poliziotti per un incontro con Andreotti e Rognoni

ROMA — Un incontro con Andreotti e una riunione con il neo-ministro dell'Interno, Rognoni, sono stati chiesti dal Direttivo nazionale per il sindacato unitario della P.S. La richiesta è contenuta in una lettera, inviata anche alle segreterie dei partiti della maggioranza governativa e al PLI, con la quale si sottolinea la necessità di completare il testo di riforma della polizia, redatto dal Comitato ristretto della commissione Interni della Camera, sulla base degli accordi programmatici sottoscritti da questi stessi partiti.

Rinnovati i Consigli di 30 Comuni

Più seggi al PCI, si affermano le liste unitarie di sinistra

ROMA — Domenica e lunedì si è votato anche per il rinnovo di 30 Consiglio comunali oltre che nel capoluogo Trieste. In dieci Comuni: Grado, Monfalcone, Ronchi, Cordenons, Spilimbergo, Latisana, Tarcento, Santhià, Sannicandro e Castellabate si è votato con la proporzionale ed è possibile, quindi, una comparazione attendibile con le precedenti amministrative. Il PCI conferma la percentuale (28,8) e passa da 77 a 81 seggi; la DC passa dal 40,5 al 39,2 e da 117 a 116 seggi; il PSI, con il 12,5 rispetto al precedente 13,8, passa da 36 a 33 seggi. Gli altri partiti: guadagna 3 seggi il PSDI; 4 il PRI; 2 il Movimento Friuli; altri 3 seggi vanno a liste eterogenee e uno a una lista indipendente che prima non erano rappresentate. Perdono invece seggi: 2 i missini; 1 il PDUP; confermano l'unico loro rappresentante i liberali.

A Ronchi dei Legionari il PCI conquista la maggioranza assoluta con 16 seggi (+1), ne guadagna uno anche il PSI, ne perde uno la DC. A Spilimbergo (dove i consiglieri sono passati da 20 a 30) il PCI conquista 7 seggi contro i 3 precedenti passando dal 16,3% al 21,1%. Buono per il nostro partito anche il risultato di Latisana (1 seggio in più); ne perdono uno ciascuno la DC e il PSI. Un seggio in più i comunisti ottengono anche a Cordenons. Per poche decine di voti il PCI perde invece un seggio sia a Grado che a Monfalcone passando, rispettivamente, da 8 a 7 e da 11 a 10. A Grado guadagna un consigliere la DC, ne perde uno il PSI.

Per quanto riguarda i comuni inferiori ai 5 mila abitanti il fatto di maggior rilievo è dato dal buon successo delle liste unitarie di sinistra che conquistano 5 amministrazioni contro le 3 precedenti e passano da 53 a 84 seggi. Le liste di sinistra, in particolare, si affermano a Villa Vicentina (Udine) e Vajont (Pordenone) conquistando le due amministrazioni.

L'assemblea dei senatori e dei deputati comunisti, nonché dei consiglieri regionali comunisti delegati per l'elezione del Presidente della Repubblica è convocata per giovedì 29 giugno alle ore 9,30 nell'auletta dei gruppi presso la Camera dei Deputati.

Un deciso richiamo per le forze democratiche

Friuli: il voto condanna inerzia e insensibilità

Affermazione del PCI e arretramento degli altri partiti - I gravi problemi della regione Le caratteristiche della lista locale - Dai comunisti un grande impegno di partecipazione

Dal nostro inviato

UDINE — «Un netto successo». E' il giudizio che il PCI di Udine — per bocca del segretario della federazione, Renzo Pascolat — dà del risultato delle elezioni regionali di domenica. Un netto successo per il nostro partito, per la sua politica, per i legami che esso ha da sempre tra la popolazione friulana e che ha saputo rinsaldare durante e dopo il terremoto di due anni orsono. Superare nettamente i risultati delle regionali del 1973, avvicinarsi sensibilmente alla percentuale ottenuta nel 1975 sono gli indici più evidenti del successo del nostro partito in questa consultazione elettorale. Nessun paragone può essere fatto con le elezioni del 1976: qui in Friuli non c'è soltanto nelle politiche il massiccio ritorno degli emigrati. C'è soprattutto il voto dei militari, circa 30.000 presenti normalmente nella sola provincia di Udine e che due anni or sono, a poche settimane di distanza dal terremoto, erano ancor più numerosi.

Un successo che — salvo qualche eccezione — si ritrova in tutte le zone del Friuli: sia nella Bassa, dove più forte è il nostro partito, sia nei paesi terremotati, sia nelle valli dove maggiore è la presenza degli sloveni. L'analisi comune per comune rende ancor più evidente questa affermazione. Prendiamo innanzi tutto le zone terremotate e quei comuni che dopo le scosse del maggio e del settembre di due anni or sono tutti gli italiani hanno imparato a conoscere.

Ecco Maiano, che fu al centro dello scandalo per le bustarelle date all'ex segretario dell'onorevole Zamberletti e all'ex sindaco democristiano. Il PCI passa dai 700 voti del 1973 agli 811 di queste elezioni, mentre la DC perde più di duecento voti. Gemona, il centro maggiore della zona sconvalta dal sisma: il PCI passa da 909 voti a 1181 e la DC scende da 2795 a 2304. Venzone il cui bellissimo centro storico è stato ridotto ad un cumulo di macerie: il PCI sale da 269 voti a 301, mentre la DC scende da 630 a 571. E ancora Artegna, con il PCI che sale da 309 voti a 378. Buia, dove il PCI passa da 623 a 732. Montenarso, con il PCI che passa da 52 a 78 voti. Resiutta da 36 a 86. Trasaghis che vede un aumento del nostro partito da 343 voti a 468 e tanti altri ancora. Unica eccezione il comune di Brodano, dove la lista del nostro partito perde un'ottantina di voti.

Un risultato estremamente positivo quello che viene dal Friuli, e non solo dalle zone terremotate. Un risultato ottenuto anche a spese della DC e che ha contribuito a contenere l'espansione della lista locale «Movimento Friuli», che mantiene gli stessi seggi che aveva nel 1973 al consiglio regionale ma che ha notevolmente progredito in voti e in percentuale, pur non raggiungendo la punta massima che ebbe nel 1976. Il «Movimento Friuli» ha in queste elezioni preso voti da quasi tutti i partiti escluso il PCI. La riflessione sul successo ottenuto dal «Movimento Friuli», è forse uno degli elementi di maggiore interesse di questa elezione. «Si tratta di un risultato — dice ancora il compagno Renzo Pascolat — che non ha le caratteristiche e le dimensioni di altre liste locali e che non si presenta come lacerante ed antagonistico alle prospettive di sviluppo democratico della nostra regione». Vi è infatti in questo raggruppamento una ambivalenza, che lo fa certamente diverso da altri schieramenti a carattere esclusivamente locale. C'è un profondo legame con strati popolari — e non a caso in diversi comuni il «Movimento Friuli» amministra insieme ai comunisti e alle altre forze di sinistra. E c'è anche un'accentuata polemica sia con le forze che hanno finora diretto la regione sia con il potere centrale. Una polemica che sconfina anche in atteggiamenti che grossolanamente potremmo definire «anti-italiani». Basta leggere i manifesti con i quali questo movimento ha impostato la sua campagna elettorale. Sono tutti scritti in friulano e dicono «non mandate alla Regione coloro che prendono ordini da Roma. Mandate alla Regione quelli che gli ordini li prendono dal movimento friulano». E ancora: «Fatti e programmi dei partiti italiani: scandali, promesse, dar da intendere, magie, mafia, chiacchiere, parole, baracche, ruberie, cassa integrazione, burocrazia».

Un elenco di malefatte che, purtroppo non colpì soltanto la gente friulana e la cui responsabilità ricade soprattutto sulla DC che a Trieste come a Roma (e come anche nel Friuli) ha comandato da sempre, usando il suo potere nel modo più spregiudicato. Ma sono problemi che i partiti nazionali non possono ignorare. Gravissimo sarebbe se i partiti democratici considerassero questi problemi come «questioni locali», che possono essere risolte soltanto nel Friuli. Di questi problemi tutta la collettività nazionale deve farsi carico e tutti i partiti debbono sentirsi impegnati a risolverli. Su questi temi il PCI lavora da anni, ancor prima che il terremoto li portasse così drammaticamente agli occhi di tutti.

Comprenderli appieno non è stata cosa facile: ci sono volute anche discussioni, approfonditi dibattiti, anche polemiche (ricordiamo quella sulla lingua friulana sviluppatasi anche sulle colonne dell'*Unità*: «L'italiano unisce e il dialetto divide»). Ma con uno sforzo di approfondimento tutta la tematica della «friulanità» è diventata patrimonio dell'intero partito e delle larghe masse che a noi fanno riferimento. Sono nati da questa presa di coscienza non solo i manifesti che il PCI, unico partito nazionale ha scritto anche in lingua friulana, ma sono nate soprattutto iniziative concrete, in Friuli, alla Regione e al Parlamento. Sono nate da questo impegno le leggi per la ricostruzione e lo sviluppo economico, sociale e culturale del Friuli, che prevede lo stanziamento di tremila miliardi in cinque anni. L'istituzione dell'università di Udine che anticipa e migliora la prossima riforma universitaria. La legge che dimezza le servitù militari e infine la legge presentata proprio dal PCI per la tutela della lingua e della cultura friulane.

E' stato anche per l'impegno su questi temi che in Friuli il risultato elettorale ha segnato un successo per il nostro partito.

Bruno Enriotti

FRIULI VENEZIA GIULIA

LISTE	REGIONALI 1978 VOTI	%	s	REGIONALI 1973 VOTI	%	s	POLITICHE 1976 VOTI	%
PCI	182.733	21,8	14	166.018	20,9	13	239.627	26,6
PSI	79.843	9,5	5	97.259	12,3	8	102.512	11,4
DC	332.627	39,6	26	315.198	39,7	26	381.762	42,4
PSDI	41.945	5	3	64.959	8,2	4	48.866	5,4
PRI	19.472	2,3	1	21.306	2,7	1	31.449	3,5
PLI	10.549	1,3	1	28.883	3,6	2	12.121	1,4
Pdup-Man.	11.236	1,3	1	—	—	—	13.941	1,6
DP	11.138	1,3	1	—	—	—		
Pcml				2.068	0,3	—	—	—
P.R.	3.354	0,4	—	—	—	—	6.939	0,8
Un. Sl.	9.473	1,1	1	10.185	1,3	1	8.407	0,9
M. ITLT	4.053	0,5	—	4.684	0,6	—	4.547	0,5
Mov. Friuli	38.172	4,6	2	23.648	3,0	2	—	—
DN	5.363	0,6	—					
MSI	35.126	4,2	2	59.585	7,5	4	51.317	5,6
Lista Trieste	54.673	6,5	4					
Totali	839.757	100	61	793.793		61	901.128	

Breve rassegna di brevi bugie dai giornali di ieri

Verità va cercando...

I PIU' OTTIMISTI

«Il Corriere della Sera» *(sommario)*: «Tranne che nel capoluogo giuliano lo scudo crociato recupera rispetto alle politiche del 76».

«L'Avvenire» *(titolo)*: «Avanzata democristiana».

Dalle tabelle pubblicate dai due giornali risulta che, rispetto alle politiche, la DC arretra del 2,7 % in Friuli-Venezia Giulia e del 10,8 % in Valle d'Aosta.

I PIU' ANTICOMUNISTI

«Il Giornale Nuovo» *(titolo)*: «Confermato il calo dei comunisti nel Friuli-VG e Aosta»; «lieve flessione dei partiti minori».

Come è noto, il PCI passa da 13 a 14 seggi nel Friuli-V.G. ed eguaglia il risultato in Valle d'Aosta. I «partiti minori» viceversa perdono, nei due consigli regionali, 11 seggi.

«Il Tempo» *(editoriale)*: «Si aggiungono, per quanto riguarda il PCI, le delusioni seminate ovunque dalle amministrazioni rosse, subentrate a quelle centriste o di centro-sinistra».

Tutti sanno che la Regione Friuli-V.G. era governata da una coalizione DC-PSDI-PRI e la Valle d'Aosta da una coalizione DC-UV-PSI.

I PIU' IMMAGINOSI

«La Repubblica» *(nota di Sandro Viola)*: «Per quel che riguarda la Valle d'Aosta... la DC guadagna un punto e mezzo, ecco infatti il PCI calare bruscamente (quasi tre punti)». *Di conseguenza (commento di Beppe Lopez)* «i più preoccupati sono i comunisti».

Si dà il caso che in Valle d'Aosta i comunisti non hanno perso nemmeno un voto, anzi in cifra assoluta ne hanno guadagnati 801, e la DC non guadagna proprio niente perdendo anzi lo 0,2 % sulle regionali (rispetto alle politiche si è detto più sopra). In quanto alla maggior preoccupazione, tutti hanno potuto constatare che ieri c'era grande e gioiosa euforia nelle sedi del PSI, del PRI, del PSDI, del PLI e del MSI.

IL PIU' BRAVO

Sul «Corriere della Sera», *Gianfranco Piazzesi afferma che il significato del voto sta nel recupero dc e nella nuova flessione comunista. E conclude:* «I dati elettorali sono invece troppo parziali e incerti per fornire qualsiasi indicazione attendibile sullo stato di salute degli altri partiti».

Gli altri non c'erano, e se c'erano dormivano. Per giungere a questa bella conclusione il Piazzesi ha fornito un saggio d'ineguagliabile bravura: è riuscito a scrivere un intero editoriale senza mai citare una sigla: PSI.

IL PIU' ALLEGRO

«L'Umanità», *organo del PSDI (titolo)*: «Successo delle liste socialdemocratiche nelle circoscrizioni friulane».

Per un partito che aveva ben 4 seggi su 61, perderne uno è proprio un successo.

Sommario bilancio dell'attività della PS

Oltre 2 milioni d'interventi compiuti in un anno dal «113»

ROMA — Centoventisettesimo anniversario della costituzione del corpo di polizia. E' tempo di bilanci e di giudizi: di fronte ad una criminalità e ad un terrorismo sempre più agguerriti, in realtà la PS e le altre forze dell'ordine hanno mostrato seri limiti nelle strutture, nei mezzi, nella preparazione, direzione e coordinamento. Così, lo spirito di sacrificio degli uomini, se è encomiabile, produce più tragedie che successi. Nel 1977, 18 poliziotti hanno perduto la vita, 1.253 sono rimasti feriti. Non si può certo chiudere il problema con le 31 ricompense al valor militare e civile che Fanfani, presidente supplente, consegnerà nella cerimonia di oggi.

E i successi? Su un milione e duecentomila reati commessi lo scorso anno, 208.800 persone sono state individuate e denunciate alla magistratura (6.600 per delitti contro lo Stato, le istituzioni democratiche e la stessa sicurezza pubblica). Le indagini hanno portato alla scoperta degli autori di 52 dei 75 sequestri attuati, con la denuncia di 290 accusati: 266 sono stati arrestati. Nel campo antidroga, 1.125 kg di stupefacenti sono stati sequestrati, 962 gli arresti.

Fra i risultati ottenuti contro la criminalità politica, viene ricordata la scoperta dei «covi» di Genova, Torino e Roma, mentre le indagini per l'eccidio di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro hanno fatto emettere sedici fra ordini e mandati di cattura cinque dei quali già eseguiti. Attualmente — si legge nella documentazione fornita dal Ministero dell'Interno sull'attività della PS nel '77 — si trovano in carcere 323 appartenenti a movimenti eversivi di estrema destra e 432 di estrema sinistra.

Ingente la quantità di armi e munizioni sequestrati: 38 mitragliatrici, 887 fucili, 2.094 pistole e rivoltelle, 390 bombe a mano, 2.200 kg di esplosivo. Rilevante l'attività della polizia femminile rivolta alla prevenzione (16.500 denunce, 11.500 minori rintracciati e affidati ai genitori) dalla polizia stradale (3 milioni e 659.966 contravvenzioni per circa 19 miliardi di lire; 175.000 interventi di soccorso, con l'impiego di oltre 571.410 pattuglie che hanno percorso oltre 90 milioni di chilometri), di frontiera (191 milioni di persone controllate), ferroviaria (114 mila servizi di scorta e 64 mila servizi antiborseggio, 1.931 persone denunciate) e postale (115.000 servizi di vigilanza ad uffici e sezioni postali). Il «113» ha compiuto oltre 2 milioni e 125 mila interventi in un anno: uno ogni 14 secondi.

Eppure si è lontani dal controllare la situazione. Le misure di potenziamento e di ammodernamento dei servizi (in parte già attuate, altre sono in programma, per una spesa complessiva di 630 miliardi in 4 anni) potrebbero consentire la realizzazione di un piano di adeguamento della polizia, ove vengano però inquadrate e collegate — come ha rilevato il compagno Fiamigni — alle norme già definite dal Comitato ristretto per la riforma del corpo.

Per queste ed altre ragioni, di cui avremo occasione di occuparci, il PCI non intende approvare a «scatola chiusa» la nuova spesa di 520 miliardi. Esso chiede di sapere prima la qualità degli investimenti e il raccordo con la riforma non più procrastinabile.

s. p.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di Organizzazione, tramite i Comitati Regionali, i dati aggiornati del tesseramento '78 entro la giornata di GIOVEDI' 29 GIUGNO.